

l'*Antigone*; dovevano trovare particolare rispondenza nel pubblico, di cui sollecitavano emotività e memoria letteraria perché fosse partecipe dell'evento tragico, quale il poeta - più interprete che erede della tradizione - intendeva ricrearlo sulla scena. Nel sottolineare l'impatto emotivo del dramma sul pubblico, l'A. si mostra attento a esiti drammatici che mantengono una voluta ambiguità anche quando schiudono spazi nuovi. Ad esempio, l'*Alceste* mette in scena una morte 'ordinaria' che avviene fra le mura domestiche, lontana dalla morte eroica. Nondimeno, l'*oikos* serba intatta la sua tensione promuovendo uno scambio dei ruoli che sarà ripreso anche altrove; coraggio ed eroismo sono infatti di Alceste, mentre l'eroismo di Admeto consiste unicamente nell'offerta della *xenia* ad Eracle, e in una casa contaminata dalla morte, in un luogo dove per l'ospite sarebbe rischioso soggiornare. Tensioni da 'quarto dramma', nella tragedia che contamina atmosfera fiabesca ed esigenze più propriamente drammatiche.

Di ben altra entità sono le dicotomie che si acuiscono nell'*Ippolito*, dove il significato della *performance* viene posto in luce dalla scrittura, dalla tavoletta che reca all'esterno le lacerazioni della casa; l'intero capitolo (pp. 92 ss.) focalizza la bivalenza dei segni 'che parlano' in luogo di Fedra, che svelano a Teseo l'orribile segreto (vv. 856 ss.). Anche nell'*Ecuba* tutto dice instabilità (pp. 157 ss.). Il periodo è quello, travagliato, fra la caduta di Troia e i *nostoi*; Achille non è che un'ombra, Polidoro è stato ucciso; tutti i personaggi in scena sono superstiti di un passato. Nella 'giustizia' che Ecuba si sente autorizzata a perseguire è il segno di quanto il cosmo abbia perduto il contatto con i valori etici, è il presagio di una disgregazione attuata dalla violenza che gli uomini continuano ad accrescere e che gli dèi non possono o non vogliono contrastare. Persino il barbaro Polimestore afferma con amarezza che gli dèi tutto sconvolgono «... ὡς ἀγνωσίᾳ / σέβωμεν αὐτούς» (vv. 958-960). Sono parole aspre e nuove, che dimostrano come il poeta tragico non abbia più le certezze del lirico corale; rinunciando alla presenza sulla scena, Euripide innova completamente il suo ruolo e constata i problemi che agitano l'*oikos* e la *polis*, in queste tragedie i

problemi di Alceste, di Fedra, di Ecuba. E la violenza scatenata dalle donne ci conferma che più nessuno - essere umano o dio - è in grado di restaurare l'ordine antico.

L'analisi di Segal si fonda soprattutto sui *mythoi*, sui contenuti ormai profondamente mutati rispetto all'epica e alla lirica. In questi l'A. ricerca il nuovo, il *fieri* della poetica del dolore che avrebbe soprattutto sollecitato la ricezione emotiva del pubblico.

LUIGI BELLONI

ANNA SIMONETTI AGOSTINETTI, *Flavio Arriano. Gli eventi dopo Alessandro*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993 (Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Monografie, 15). Un vol. di pp. IV-135.

Scopo di questo volume è offrire una accurata traduzione e un ampio commento storico dell'epitome del τὰ μετ' Ἀλέξανδρον di Arriano inserita dal Patriarca di Costantinopoli Fozio nella sua *Bibliotheca*, composta verso la metà del sec. IX.

Nella breve *Introduzione* (pp. 7-24), l'A., dopo un rapido accenno alla biografia e alla bibliografia di Arriano, affronta con una certa sommarietà le complesse questioni legate alla genesi e alle fonti dell'opera arrianea, per poi concludere questa prima parte con una rassegna delle precedenti edizioni del testo. Dopo la *Traduzione* (pp. 25-32), troviamo il *Commento storico* (pp. 33-101), nel quale, con un'analisi minuziosa, l'A. cerca di sviscerare le principali problematiche storiche e storiografiche connesse con l'opera.

In *Appendice* (pp. 111-27) è riportato il testo greco di Fozio, secondo l'edizione di F. JACOBY, *F.Gr.Hist.* 156F1, 9, 11, oltre ai passi di diretta derivazione arrianea trovati in due palinsesti medioevali e in un papiro. Oltre a un'ampia *Bibliografia* moderna (pp. 104-10), stranamente inserita prima dell'*Appendice*, troviamo tre indici (pp. 129-35): dei nomi di persona, dei nomi geografici ed etnici, degli autori antichi.

A onore dell'A. bisogna riconoscere che il suo lavoro ha il merito di focalizzare l'attenzione della critica su un'opera di fondamentale importanza per la ricostru-

zione degli avvenimenti immediatamente posteriori alla morte di Alessandro Magno, quando si pose con drammatica evidenza il problema della successione al trono e del governo effettivo del grande impero costruito dal monarca appena defunto. In questa prospettiva mi sembra, però, che l'A. abbia affrontato troppo sommariamente il problema delle fonti di Arriano (pp. 16-19), soprattutto per quanto riguarda il confronto con quelle del libro XVIII di Diodoro Siculo, che copre il medesimo lasso di tempo: accettando la *communis opinio*, che considera Ieronimo di Cardia fonte comune di Arriano e di Diodoro, l'A. evita di approfondire le cause delle frequenti discordanze tra i due e si limita a giustificare le diverse notizie che essi ci danno. Paradigmatico, a questo proposito, il confronto tra Diod. XVIII 39, 3-4 e Arr. in *F.Gr.Hist.* 156F9, 33 (p. 81), dove la mancanza in Diodoro delle notizie sulle difficoltà incontrate da Antipatro a Triparadiso, enfatizzate, invece, da Arriano, non viene imputata a una diversa tradizione storiografica diodorea, favorevole al vecchio generale, ma a una maggiore ampiezza di Arriano rispetto al compilatore siceliota.

L'A., poi, quando accenna, in nota (p. 23, nota 67), al fatto che nel testo diodoro sono presenti notizie del tutto assenti nell'epitome, come l'insurrezione in Battriana dei mercenari greci, l'andamento della guerra lamiaca, la campagna contro gli Etoli, non sottolinea che si tratta di argomenti strettamente legati al mondo greco: a mio avviso, la loro totale mancanza in Arriano deve indurre al sospetto che la sua fonte fosse abbastanza indifferente a queste problematiche, molto sentite, invece, dalla fonte di Diodoro (cfr. M. SORDI, *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in *Studi Breglia*, Roma 1987, pp. 33-41).

L'A. sembra ignorare, inoltre, che in alcuni passi Diodoro ha un chiaro atteggiamento ostile ad Antigono, del tutto assente nell'epitome di Arriano: lì dove lo storico siceliota (XVIII 39, 7) sottolinea che a Triparadiso Cassandro fu nominato chiliarco di Antigono dal padre Antipatro per sorvegliarlo e per frenarne le mire autonomistiche, mentre l'epitome arrianea (in *F.Gr.Hist.* 156F9, 38) si limita a annuncia-

re la sua nomina a chiliarco, senza alcun commento, l'A. non 'vede' il contrasto tra le due versioni e si limita ad affiancare le notizie di Diodoro a quelle di Arriano (p. 85) (sul diverso atteggiamento di Diodoro e di Arriano nei confronti di Antigono, cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Ieronimo di Cardia e la storia dei Diadochi*, «Invigilata Lucernis», 3-4 (1981-82), pp. 13-26).

Se Diod. XVIII 41, 5, afferma in maniera esplicita che Antigono fingeva di essere ben disposto verso Antipatro, ma in realtà aveva intenzione, una volta rafforzata la sua posizione, di non obbedire più né ai re, né ad Antipatro, Arr. in *F.Gr.Hist.* 156F11, 43, sostiene che Antigono, calunniato da Cassandro, che diffidava di lui, dissipò i sospetti di Antipatro «con la sua moderazione, le sue altre attenzioni e la sua virtù» (traduzione p. 31): l'A. (pp. 98-100), commentando il passo dell'epitome di Arriano, riporta *sic et simpliciter* il passo parallelo di Diodoro ignorando le implicazioni storiografiche insite nel confronto tra i due.

Anche senza ulteriori esemplificazioni, credo di poter concludere che l'ipotesi di una dipendenza di Arriano e di Diodoro sempre e comunque da una stessa fonte, da identificare con Ieronimo di Cardia, non sia suffragata da un confronto attento tra i due testi. Devo comunque dare atto all'A. di averci dato uno strumento utile per approfondire la discussione sulle tradizioni storiografiche del primo ellenismo, da affrontare con serenità e senza pregiudizi per evitare conclusioni affrettate e aprioristiche; il suo lavoro sull'epitome foziana del τὰ μετ' Ἀλέξανδρον colma una lacuna della ricerca e può diventare il punto di partenza per una riflessione attenta sulle fonti dalle quali dipendono le nostre conoscenze sul periodo successivo alla morte di Alessandro.

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

HELEN S. LUND, *Lysimachus. A Study in early Hellenistic Kingship*, London-New York, Routledge, 1992. Un vol. di pp. XII-287.

CARLO FRANCO, *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*, Pisa, Giardini Editori, 1993 (Studi ellenistici, 6). Un vol. di pp. 308.

La quasi contemporanea apparizione di queste due ricerche, alle quali si affianca